Apre "Housing Giulia" l'ostello che unisce accoglienza e bellezza

Voluto dall'Opera Barolo, ospiterà 48 famiglie in difficoltà tra spazi moderni e i "wall drawing" dell'inglese Tremlett

MARINA PAGLIERI

QUARANTOTTO appartamenti ben arredati per persone in difficoltà, che possono risiedervi fino a 18 mesi. Spazi di accoglienza, servizi e iniziative tra il sociale e il culturale per gli ospiti, un giardino interno di 1500 metri quadrati. E una "chiamata" alle arti che ha coinvolto l'artista inglese David Tremlett, autore di un intervento di wall drawing sui corridoi e i soffitti dei tre piani dell'edificio, in collaborazione con gli studenti dell'Accademia Albertina, mentre la romena Cornelia Badelita ha disegnato il logo, un fiore di loto che si apre e dal quale spunta una casa.

Prende il via dopo lunga incubazione e due anni di cantiere, nell'isolato tra via Cottolengo e via Cigna, "Housing Giulia", progetto dell'Opera Barolo all'interno dell'omonimo Distretto sociale (15 mila metri quadrati in tutto, in cui si dispensano alle fasce deboli 20 mila interventi all'anno, dall'accoglienza ai migranti alla prevenzione del disagio psichico, il tutto a due passi dal Cottolengo e non lontano dal Sermig) presentato ieri alla presenza dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, del sindaco Piero Fassino e del presidente dell'Opera Barolo Luciano Marocco. L'ex Rifugio "per donne pericolanti", nato nel 1823 per iniziativa di Giulia Colbert Falletti di Barolo, diventa dopo un recupero costato oltre 4 milioni di euro (di cui 900 mila erogati con un bando dalla Regione, mentre per la prima volta nella storia l'Opera si è indebitata) una struttura al passo con i tempi. Un esempio di quello che l'arcivescovo ha definito «un welfare non solo di sussistenza, ma di promozione della persona e della famiglia, secondo il rifiuto di quella cultura dello scarto di cui ha parlato papa Francesco durante la sua visita torinese».

> Nell'edificio a tre piani tra via Cottolengo e via Cigna "un welfare non solo di sussistenza, ma teso alla promozione della persona"

«Inauguriamo un processo culturale che parte dal concetto di cura, destinato a persone in difficoltà, con redditi bassi ma intenzionati a riposizionarsi, sulla scia della fondatrice Giulia di Barolo, imprenditrice di carità che si occupava di sviluppo, emancipazione, crescita, bellezza e cultura» ha detto invece l'avvocato Marocco.

> Il creativo britannico con l'aiuto degli studenti dell'Accademia Albertina ha decorato i corridoi e i soffitti della nuova struttura

Al tavolo anche l'assessore alle politiche sociali della Città Elide Tisi e i segretari generali di Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt Piero Gastaldo e Massimo Lapucci. I tre enti fiancheggiano l'iniziativa, nel segno di quell'housing sociale che sta diventando una priorità, di quel «welfare 2.0 che genera risorse», così l'ha definito Gastaldo, mentre Lapucci ha chiamato in causa la «visione innovativa di progetti che arrivano da lontano ed era obbligatorio recuperare, in nome di una filantropia che si sostenga, per evitare il cronicizzarsi delle povertà».

La gestione è affidata alla cooperativa Co-abitare con il Consorzio Mestieri, gli ospiti saranno selezionati soprattutto tra le fasce giovani, comunque tra persone, single o famiglie, in condizione di fragilità sociale. Oggi è prevista una festa pubblica di presentazione, con il concerto del maestro Ezio Bosso — è stato lui a invitare l'amico Tremlett, che con lui ha interagito per la sua opera, non a caso intitolata "Rhythm & Form" — che si esibirà al piano con il violoncellista Mario Brunello. Con "L'Opera all'Opera: i volti", azione fotografica permanente di Maurizio Agostinetto, prende inoltre avvio in quegli spazi il progetto europeo di Teatro sociale "Caravan Next. Feed the future".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

IL RESTYLING
Il recupero dell'edificio nel "distretto sociale" è durato due anni ed è costato 4 milioni, di cui 900mila erogati con un bando regionale

IL RIFUGIO
L'ex "Rifugio per donne pericolanti" voluto da Giulia di Barolo ha ora 48 appartamenti dove poter abitare per un periodo fino a 18 mesi

IL GIARDINO
"Housing Giulia", accanto aspazi di accoglienza, servizi e iniziative sociali e culturali, ha anche un giardino interno di 1500 metri quadrati

REPUBBLICA p17
1/11

L'INTERVISTA L'ARTISTA RACCONTA IL SUO RECENTE LAVORO E IL RAPPORTO SPECIALE CON TORINO E IL PIEMONTE

"Sembrava un ospedale, gli ho dato il calore dei colori"

L'INTERVENTO

Ho voluto creare una nuova visione dando ritmi e forme

«MI SONO trovato davanti una bella struttura, ma fredda, così grande da sembrare un ospedale. Bisognava riuscire a creare una nuova visione, trasformare quello che c'era attraverso il colore, creare forme sui soffitti e nei corridoi. Introdurre insomma l'arte contemporanea».

David Tremlett, classe 1945, nato nel Kent e residente nei pressi di Londra, al suo attivo importanti opere di wall drawing, eseguite a pastello direttamente sui muri, dall'ambasciata britannica di Berlino alla sinagoga di Zamosc, descrive così il lavoro "Rhythm & Form" che ha realizzato per Housing Giulia. Un cantiere durato tre mesi, non certo il primo intervento in Piemonte, terra che gli è particolarmente cara: da martedì sarà nelle Langhe per restaurare la cappella delle Brunate, in località Fontanazza, da lui decorata, il giorno dopo diventerà cittadino onorario di La Morra.

David Tremlett, Torino e il Piemonte sono ormai per lei una seconda casa?

«Premesso che amo Torino, con Genova e Napoli tra le mie città preferite in Italia, perché ancora delle vere città, mi è capitato di trovarmi nelle Langhe nel '97 per una mostra al Castello di Barolo. Ho incontrato il viticoltore Bruno Ceretto che mi ha richiesto qualche idea per la cappella nel suo vigneto delle Brunate. Ho pensato di coinvolgere Sol Lewitt, ci siamo spartiti il lavoro, lui si è preso l'esterno e io l'interno, nel 1999 abbiamo iniziato. Ora Sol non c'è più e io sarò là nei prossimi giorni, ospite dei Ceretto, perché c'è bisogno di un restauro. La mia opera è infatti da rifare, i muri esterni invece sono già stati recuperati in base ai disegni originali».

QUASI TORINESE
David Tremlett: per lui Torino e il Piemonte sono ormai quasi una seconda casa

Mercoledì diventerà cittadino onorario di La Morra: emozionato?

«Non è stata una mia richiesta, comunque certo sono contento. Nel pomeriggio arriveranno i bambini delle scuole e ci sarà una cerimonia. Poi c'è un altro progetto: quando non ci sarò più, intitoleranno a me e a Sol Lewitt la strada che da La Morra passa vicino alla cappella e prosegue a valle».

Ci sono nuovi progetti in vista?

«A Torino ho realizzato con pigmenti colorati un secondo wall painting, "Horizontal", a Palazzo Barolo, negli uffici della Fondazione Torino Musei. Ci sarà ora una nuova cappella da decorare a Coazzolo, vicino ad Alba: ma questa volta interverrò nelle parti esterne».

(ma.pa.)

IL PREMIO

Diventerò cittadino onorario di La Morra Mi fa molto piacere

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi

Enciclica e Anno Santo Tornielli a San Secondo

«Le scelte di Papa Francesco nell'Enciclica e nell'Anno Santo della Misericordia» è il tema che Andrea Tornielli, vaticanista della «Stampa», affronta alle 21 al Teatro San Secondo, via Gioberti 7A, negli incontri di spiritualità sull'Enciclica «Laudato si'» (che sarà distribuita ai partecipanti). [N. PEN.]

Torino. Sfratti, la Chiesa in aiuto

Emergenza casa, privati e congregazioni con la diocesi

Marco Bonatti
Torino

Entro la fine dell'anno saranno 20 gli alloggi disponibili per il progetto "Sister"; altre 40 famiglie trovano già ospitalità in "DorHo". E due alloggi sono per la "casa di Nonno Mario".
Le sigle raccontano un panorama di impegni che la diocesi di Torino ha esteso in questi ultimi anni per affrontare quella emergenza casa che è una vera priorità nell'area metropolitana. Occorrono abitazioni soprattutto per le famiglie sfrattate che non hanno i mezzi per reperire un alloggio sul mercato libero.
«La casa è il perno della sopravvivenza di una famiglia – osserva Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana – e se viene a mancare l'abitazione gli stessi soldi non bastano per mantenere un livello di vita dignitoso».
La risposta della diocesi all'emergenza abitazione si è realizzata attraverso una conoscenza accurata delle "risorse" disponibili, raccogliendo alloggi sparsi in città e mettendoli in rete, cioè trovando l'incrocio giusto tra domanda e disponibilità. Così appartamenti in quartieri diversi sono inseriti in "Sister" (sistemazione territoriale) e servono per la prima accoglienza alle famiglie sfrattate. Ne funzionano già 10, altrettanti saranno pronti per la fine dell'anno. Gli alloggi sono messi a disposizione soprattutto da privati e congregazioni religiose (più 2 dal Comune di Torino); alcuni sono offerti a titolo gratuito, per altri i proprietari chiedono il rimborso delle spese fisse.
E sono 40 le famiglie ospiti di "DorHo", cioè "Don Orione house", il pensionato universitario vicino alla stazione di Porta Susa. Qui la formula trovata è ancor più particolare: gli studenti ospiti pagano regolarmente, e il denaro delle rette serve a mantenere l'intera struttura. Per "Sister" come per "DorHo" il criterio importante è la rotazione: le famiglie restano nell'alloggio qualche mese, in attesa di accedere alle case popolari pubbliche.
Le "case di Nonno Mario" sono due: e ospitano, per 3-4 giorni i papà divorziati e separati che non hanno altri locali per stare un po' di tempo con i propri figli. Un'iniziativa di nicchia? Mica tanto: sono passati, in due anni, oltre 200 ospiti.
Le iniziative per l'emergenza casa non si incrociano con le altre che la Chiesa torinese ha lanciato per accogliere profughi e senza dimora, anche "anticipando" l'appello di papa Francesco. Finora sono oltre 50 le parrocchie che hanno messo a disposizione locali, e 120 le famiglie, a Torino e nell'area metropolitana. Tutti al di fuori del sistema di contributi governativi: «quando la gente sa che a gestire queste risorse è la Chiesa direttamente – commenta Dovis – e conosce bene le finalità delle iniziative, troviamo una generosità che sembra non esaurirsi mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETIZIONE DI LIBERA

Contante, lo stop di don Ciotti «No alla soglia a 3mila euro»

«Portare l'uso del contante a 3mila euro è un errore, perché non farà aumentare i consumi e renderà invece più semplice mettere in circolazione denaro proveniente dall'economia sommersa, dando un segnale di cedimento di fronte all'enorme problema dell'evasione fiscale». Per questo la nuova petizione di "Riparte il futuro", la campagna di Libera e Gruppo Abele, rivolta al presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a tutto il Parlamento, chiede che venga ritirata la norma inserita nella legge di Stabilità che innalza la soglia e venga perciò mantenuta quella dei mille euro. Non solo, l'iniziativa - che a 48 ore dal lancio sul sito *www.riparteilfuturo.it* ha già superato le 15mila adesioni - chiede anche che «l'Italia si impegni a fare quel che altri Stati europei hanno messo in pratica da tempo: semplificare l'impiego delle carte di credito e dei bancomat, in modo che possano essere usati da tutti a prezzi molto più contenuti». Norme di questo genere - commenta don Luigi Ciotti, presidente di Libera - «rischiano di facilitare gli affari sporchi. Le grandi organizzazioni criminali sono indifferenti al tetto, non ne hanno bisogno, ma vivono di compiacenze, di altri livelli a loro servizio». Un «bacino» che alla luce della crisi, invece, non è indifferente all'aumento della soglia.

Don Luigi Ciotti

Domenica
25 Ottobre 2015

p10

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Inaugurato dall'Opera Barolo, recupera il «rifugio» voluto dalla Marchesa

Il nuovo housing sociale dove l'arte aiuta a rinascere

Casa Giulia, 48 appartamenti per nuclei in difficoltà e giovani

Da ieri Torino ha un nuovo housing sociale, una nuova risposta ai tanti e diversi bisogni di casa dei suoi abitanti più fragili. «Casa Giulia» - 48 appartamenti, la metà per persone e famiglie in temporanea difficoltà e l'altra per giovani, studenti o lavoratori fuori sede - è nata nell'Opera Barolo, tra via Cottolengo e via Cigna, stessa porzione di città del Cottolengo e della cittadella di don Bosco. Ma la struttura in cui si trova ha un'origine ancora più antica, prima tra le straordinarie storie legate ai santi sociali che hanno reso Torino la capitale della solidarietà.

Cantiere di welfare

«Siamo a casa di Giulia, ultima Marchesa di Barolo, erede della missione intrapresa con il marito Tancredi, unica donna tra i santi sociali. E siamo nel cuore della sua Opera, il distretto sociale, un vero cantiere di welfare», ha spiegato il presidente dell'Opera Barolo, l'avvocato Luciano Marocco, illustrando il progetto avviato nel 2009 attraverso la partecipazione ad un bando regionale. Il cantiere di welfare esisteva già nel 1823, quando Giulia di Barolo, oggi vicina alla beatificazione, immagina un grande programma di inclusione sociale e fa costruire il primo edificio di un complesso enorme, un intrico di palazzine e di giardini, che per oltre trent'anni continuerà ad ampliarsi. «Casa Giulia» si trova proprio nel «Rifugio» voluto dalla Marchesa per proteggere, educare, formare e rendere autonome le donne ex carcerate e le bambine abbandonate.

I nuovi bisogni

Nel distretto sociale del 2015, «Casa Giulia» è il tassello che completa le risposte ai bisogni, nella scia dei valori della Marchesa di Barolo, «imprenditrice di carità attraverso sviluppo, emancipazione, bellezza, cultura». La bellezza che qui alleggerisce il peso delle povertà è donata dall'opera «Form and Rhythm», wall painting dell'artista David Tremlett, diffusa in tutti gli ambienti comuni della casa. Welfare generativo, si dice oggi. «Sono oltre ventimila l'anno queste risposte alle persone date dai 14 enti partner dell'Opera che hanno sede qui». Dalla Pastorale Migranti all'ambulatorio Camminare Insieme, da Casa Cilla, che accoglie famiglie con bambini in cura presso il Regina Margherita, alle comunità per donne profughe o per minori soli per citare solo pochi esempi (agli operatori impegnati in queste realtà è dedicato il prezioso concerto che Ezio Bosso e Mario Brunello terranno oggi a Casa Giulia). «L'housing nasce perché è dal luogo in cui si abita che si può ripartire, costruendo relazioni, recuperando dignità e fiducia: i nuclei in difficoltà, donne sole con bambini soprattutto, potranno abitare qui fino a 18 mesi, un tempo sufficiente per reinserirsi, supportati dai servizi presenti nella cooperativa che gestisce Casa Giulia e nelle realtà del distretto», ha detto il presidente. In sala - uno degli spazi comuni a disposizione di chi vivrà a Casa Giulia - c'era la città che ha creduto nel progetto: il sindaco Fassino, i segretari generali di Compagnia di San Paolo, Gastaldo, e Crt, Lapucci. L'arcivescovo Nosiglia ha sottolineato che «il distretto rende concreto quel rifiuto della cultura dello scarto tanto richiamata da Papa Francesco a Torino e segnerà la via di un nuovo welfare di cui ha estremo bisogno la nostra città». Il vice sindaco Elide Tisi ha sottolineato come Casa Giulia, «anche grazie al suo mix di persone ed esperienze, contribuirà ad evitare il cronicizzarsi di povertà».

4 milioni

È il costo dei lavori: 900 mila sono stati finanziati dalla Regione, per il resto l'Opera Barolo ha acceso mutui

Sostenibilità

«Casa Giulia» è frutto di una ristrutturazione integrale all'insegna della sostenibilità, la gestione è stata affidata alla cooperativa Coabitare (Kairos). I nuclei in difficoltà saranno segnalati dalla commissione composta da Comune (Casa), Coabitare, Servizi sociali e Asl.

I dati e le tappe

Il cantiere
È partito due anni fa. I lavori sono stati diretti dagli architetti Gaia e Giorgio Gandione, l'ente attuatore è stata la coop Di Vittorio

Gli alloggi
Sono 48: 22 monolocali, 17 bilocali, 9 trilocali per un totale di 2230 metri quadrati. Ci sono 200 mq di saloni comuni, 50 di lavanderia, 1500 di aree verdi

24/10 da stampa pag

L'arcivescovo al convegno della Pastorale Salute

"Per i malati psichiatrici mancano vere politiche di prevenzione"

Don Brunetti: «Più psicologi per supportare gli psichiatri»

MARIA TERESA MARTINENGO

Ha chiesto alle istituzioni e alla comunità - tutti noi - attenzione e ascolto per gli esseri umani, non importa se «imperfetti». Al convegno «Il dolore della mente», promosso dalla Pastorale della Salute e dalla Caritas con il Tavolo diocesano Salute Mentale, l'arcivescovo ha parlato della prevenzione che manca, dei problemi delle famiglie. Monsignor Cesare Nosiglia, nel salone di Gesù Operaio, in Barriera di Milano, aveva nel cuore la dolorosa vicenda di Andrea Soldi e la tragedia sfiorata qualche settimana fa in via Lagrange.

REPORTERS

Il simbolo degli errori

La panchina trasformata in «monumento» dopo la morte di Andrea Soldi nei preliminari di un Tso

Situazioni complesse

«Occorre trovare vie di solidarietà - ha detto l'arcivescovo - e di incontri con le famiglie, per aiutarle non solo nel momento in cui esplodono le difficoltà, ma con continuità offrendo possibilità di essere informati sulla malattia e sul come gestirla nel modo migliore. La nostra società è impostata sul benessere, quindi si affrontano i problemi anche gravi solo quando capitano e quando sono agli estremi. Non c'è una politica di prevenzione positiva ed educativa che faccia conoscere e introduca dentro il mondo delle varie patologie».

Anche la comunità è interpellata dal problema della malattia mentale, che va affrontato, dice l'arcivescovo, «non solo sul piano dei servizi, ma anche su quello dell'etica». Poi, il richiamo a «non discriminare tra vita e vita, considerando vita degna di essere vissuta solo quella che risponde a parametri stabiliti a priori da una cultura del bello e del sano».

Punto di riferimento

L'appuntamento di ieri è una delle iniziative (l'altra è il centro di ascolto Lu.Me di corso Mortara) promosse dalla Pastorale Salute, «per tenere desta l'attenzione - spiega il direttore don Marco Brunetti - sui problemi della psichiatria. Questo convegno ogni anno lo portiamo in un punto diverso della città, coinvolgendo parrocchie, operatori e famiglie». Nelle scorse settimane Brunetti ha incontrato l'assessore regionale alla Sanità, Saitta, al quale ha espresso «perplessità sulla delibera che ha rivisto i contributi per l'assistenza da parte delle famiglie. In psichiatria è difficile stabilire confini tra sanità e assistenza». Un altro tema toccato è quello del «carico di pazienti sugli psichiatri. Abbiamo chiesto di utilizzare più psicologi perché nella gestione di questi malati c'è anche l'aspetto psicologico».

Cuneo

Monsignor Lanzetti celebra l'ultima messa da vescovo di Alba

Giacomo Lanzetti si è dimesso per motivi di salute

Commiato dalla Diocesi di Alba del vescovo, Giacomo Lanzetti, domani, durante l'ultima messa che celebrerà in Duomo (alle 20,30). Darà addio alla comunità albese dopo che a metà luglio, per motivi di salute, aveva presentato le dimissioni. Per l'occasione sono attesi nella Cattedrale i rappresentanti delle 126 parrocchie che compongono la Diocesi di Alba. Ci sarà anche il vescovo di Asti, Francesco Ravinale, che ha avuto l'incarico di amministratore apostolico della Diocesi albese, in attesa della nomina del nuovo pastore.

Il caso del campo di strada Aeroporto

"Linea 69 in balia dei rom, nulla è cambiato"

Vigili scomparsi, pochi controllori. Torna a protestare il sindaco di Borgaro che aveva chiesto mezzi separati

NADIA BERGAMINI

A Borgaro riesplode la polemica. Con il ritorno sui banchi di scuola dei ragazzi riemerge il problema dell'impossibile convivenza fra i rom del campo di strada Aeroporto e i pendolari di Borgaro che si servono della navetta 69 di Gtt, che collega la cittadina a Torino. Qualche avvisaglia si era già avuta nelle passate settimane, ma negli ultimi giorni la situazione è precipitata. Un anno fa, il sindaco Claudio Gambino era finito nell'occhio del ciclone per la sua proposta, quasi da apartheid, di istituire un autobus per soli rom. Una proposta che gli era costata settimane di polemiche, accuse di razzismo e perfino una denuncia. Ma, così, era riuscito finalmente, dopo anni di richieste cadute nel vuoto, a tenere accesi i riflettori su un problema che si trascinava da troppo tempo e rischiava di condurre ad atti di violenza incontrollati. Si era anche ottenuto dei risultati: controllori a bordo di tutti i pullman e per un certo periodo perfino la scorta delle forze dell'ordine e i rom da quel pullman erano scomparsi.

E, ora? «Non vorrei fossimo daccapo – dice -. Ho già ricevuto segnalazioni da genitori imbufaliti per le molestie subite dai loro figli. Ad un ragazzino, un gruppo di rom, prima di scendere alla fermata del campo, ha perfino sputato in faccia. Ora non vorrei che l'esasperazione tornasse a montare e che qualcuno decidesse di farsi giustizia da solo. In passato ci siamo già arrivati vicino». E, i controllori? «I controllori ci sono solo sporadicamente – risponde -. D'altra parte non abbiamo mai pensato che quella linea di autobus potesse restare militarizzata ad oltranza». Dunque? «Dunque abbiamo già detto e ripetuto tante volte – risponde – il problema è quel campo, cresciuto a dismisura e fuori controllo». La soluzione? «Sarebbe chiuderlo e intervenire come si sta facendo in Lungo Stura Lazio – continua - ma non mi pare che nelle intenzioni dell'amministrazione torinese ci sia una soluzione anche per questo campo. I nostri pendolari, però, pagano l'abbonamento e hanno il diritto, ribadisco, di viaggiare sicuri e sereni». E, se le rimostranze verbali non basteranno, Gambino ha in mente anche manifestazioni di protesta. Naturalmente in piazza Palazzo di Città, sotto la sede del municipio di Torino.

IL CASO ANCHE IL COMUNE DI TROFARELLO SMENTISCE L'ALLARME DIFFUSO DA UNA DONNA CON WHATSAPP

"Gli zingari volevano rapirmi". Tutto falso: denunciata

ERICA DI BLASI

HA ACCUSATO un gruppo di nomadi di aver organizzato alcuni sequestri di persona. Accusa che non si è limitata a rivelare a qualche amico, ma che ha voluto diffondere sui social network. Lei, una casalinga italiana di 34 anni, residente a Trofarello, in provincia di Torino, è stata ora denunciata dai carabinieri per procurato allarme dai carabinieri. Il suo sfogo ha iniziato infatti a girare sulla nota applicazione per cellulari "Whatsapp": i suoi amici hanno poi rilanciato la falsa notizia su Facebook e il tamtam della rete ha fatto il resto. «Sono scesi da un furgone per caricarmi – aveva scritto - e stasera hanno anche tentato di rubare un ragazzino». In realtà, in pochi giorni le indagini dei militari hanno mostrato che era tutto inventato. Sembra che dietro la finta denuncia della donna, ci sia solo la sua voglia di protagonismo. «Fate girare il più possibile». – riportava la premessa. Ed ecco il testo completo. «A Trofarello siamo in pericolo. Oggi è successo a me, personalmente vicino al supermercato "Ld". Sono stata fortunata che in quell'istante è passata la volante del 112 e si sono accorti di tutto... Si erano nascosti dietro i parcheggi del market: hanno aspettato che io arrivassi fino a lì. Appena mi hanno visto sono scesi subito correndo dal furgone per caricarmi... Stasera hanno invece tentato di rubare un ragazzino all'altezza di Belvedere. E' un furgone grigio della Citroën con tre zingari a bordo: uno dietro è nascosto. Vi accorgerete che sono zingari. Nel lato passeggero c'è una donna e ha un tendina semi aperta. A guidare è uno zingaro molto brutto...». L'alarme è stato replicato dagli utenti molto velocemente.

I carabinieri hanno accertato rapidamente la verità. La donna, 34 anni voleva attirare l'attenzione

NOMADI
"Volevano anche rubare un bambino" Altro falso allarme

Per contrastare le falsità messe in rete, dopo la denuncia dei carabinieri, lo stesso Comune di Trofarello ha diffuso un breve testo per smentire il sequestro. «Una notizia assolutamente infondata – si legge sul sito dell'amministrazione - sta ingenerando indebite preoccupazioni sul web e in giro per Trofarello. Il panico serpeggia in città a causa della segnalazione di fantomatici loschi figuri che si aggirerebbero per le nostre strade con l'intento di rapire adulti e bambini. Tutto falso». Sull'accaduto è intervenuto anche il sindaco di Trofarello, Gian Franco Visca. «Le forze dell'ordine – scrive il primo cittadino – hanno effettuato approfonditi controlli. La segnalazione che ha creato tutto questo scompiglio riguardava persone che si sono rivelate assolutamente integerrime e incensurate, che stavano semplicemente distribuendo dei volantini».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI TO

DAI COMUNI

24/10 p24

RACCONIGI - UNA FESTA PER COMMEMORARE SAN GIUDA TADDEO

RACCONIGI - Il santuario reale Madonna delle Grazie di Racconigi si prepara a festeggiare l'apostolo San Giuda Taddeo. Per ricordare l'apostolo San Giuda è stata dedicata una chiesa chiamata "Qara Kelisa", situata nell'Azarbaijan la quale rappresenta un luogo di grande meta per i pellegrinaggi, più volte restaurata e nel 2008 dichiarata patrimonio mondiale dell'umanità. In Italia è difficile trovare una chiesa dove si venera questo apostolo però nel santuario di Racconigi è custodita un'antica statua di san Giuda Taddeo che richiama molti devoti pellegrini. Leggendo il libro "d'oro" dei devoti si scopre che oltre alle richieste e suppliche sono moltissime le testimonianze di "Grazie Ricevute" per la Sua intercessione. Inoltre nel Santuario Reale arde sempre la lampada votiva per tutti coloro che lo supplicano e lo invocano. Orari di apertura del Santuario: feriale 8.30/11.30 - 16/19, festivo 7/11.30 – 15.30/19. Ecco il programma: domani 25 ottobre vigilia della festa santa Messa alle ore 8, santa Messa solenne alle ore 10.30. I canti saranno eseguiti dalla Corale Carp di Torino. Benedizione con la Reliquia di San Giuda Taddeo apostolo Alle ore 12 rinfresco dell'Amicizia offerto dalla Pasticceria Reale di Racconigi

[ph.ver.]

Reportage

MASSIMILIANO PEGGIO

Ogni mattina centinaia di persone agli sportelli

Boom di richieste d'asilo Sono 250 ogni mese

Così la Questura ha costruito un ponte per chi va protetto

Dopo tanta strada quei cinquanta passi che servono ad attraversare il corridoio dell'ufficio immigrazione, al piano terra della Questura di Torino, sembrano i più penosi, anche se non saranno gli ultimi per chi cerca «protezione internazionale». Anche per chi ha sconfitto i demoni del deserto o gli spettri dei barconi, mettersi in coda per ottenere un «titolo» di soggiorno, il prezzo della speranza, è come sfidare disarmati i capricci del destino, di fronte ad un funzionario di polizia che preleva impronte digitali e compila moduli che altri funzionari leggeranno, interpreteranno e decideranno per la tua vita. «Data di nascita? Da dove viene? Ha famiglia? Ha subìto persecuzioni o torture? Vuole restare in Italia? Perché?». E quel corridoio è l'ultimo posto al mondo dove un ragazza degli altopiani del Mali o un giovane della valle del fiume Alingar, a nord di Jalalabad, penserebbero di trovare qualcuno in grado di regalargli un sorriso, parlando il dialetto dei loro nonni.

Il mestiere più bello

Capita qui, negli uffici dell'immigrazione di via Grattoni e in corso Verona, dove ogni settimana approdano centinaia di richiedenti asilo, come si diceva fino a qualche tempo fa. Qui si parlano più di quaranta lingue tra quelle ufficiali e dialetti, compresi miscugli linguistici delle terre di confine, impastati di inglese, francese, arabo arcaico. Merito di un gruppo di «mediatori culturali», arruolati due mesi fa su richiesta dell'ufficio di Torino dall'amministrazione ministeriale, grazie un progetto finanziato da fondi europei, per gestire l'emergenza sbarchi e affiancare il personale che da anni lavora in questa trincea. E l'effetto della loro presenza è stato un passaparola tra immigrati, che scelgono la Questura di Torino come tra le più efficienti d'Italia. «Facciamo il mestiere più bello del mondo: veniamo a lavorare con gioia, perché sentiamo di essere utili - dicono i mediatori - con poco risolviamo problemi enormi. Siano come un ponte: aiutiamo gente in fuga e schiere di poveri ad attraversarlo».

749
richiedenti
Sono i migranti che hanno fatto richiesta di asilo nel 2013

2126
domande
Sono le richieste di protezione presentate in 9 mesi a Torino

Un ponte che si apre tutte le mattine in fondo a quel corridoio. Dall'estate scorsa, l'ufficio della Questura si ritrova ad assorbire un'ondata di «rifugiati» con un boom esponenziale di richieste di protezione. Nei primi nove mesi dell'anno sono state trattate 2126 pratiche, più della somma di quelle fatte nel 2013 (749) e nel 2014 (1125). Ma il dato indicativo di questo superlavoro è l'incremento registrato nel trimestre dal primo luglio al 30 settembre: 1215 richieste, di cui mille presentate da migranti transitati nel centro di accoglienza di Settimo, provenienti dall'emergenza sbarchi.

0
per cento
Dei 488 siriani arrivati in città nessuno ha chiesto protezione

489
maliani
Di questi il 90% ha presentato domanda di asilo

Le parole

I mediatori aiutano a compilare i verbali che spalancano la possibilità di un soggiorno, come richiedenti protezione internazionale. Titolo temporaneo, che dovrà poi essere valutato dalla commissione territoriale della Prefettura. «Qui arrivano persone spaventate e disorientate: quando sentono qualcuno che parla la loro lingua o il loro dialetto, ritrovano il sorriso». I verbali sono intrisi di dolore e miseria. C'è gente che non sa leggere, né scrivere, ed ha paura di parlare. Gente che non ha mai visto un giorno di pace. Ma è da quelle parole che inizia un nuovo cammino.

il caso

NOEMI PENNA

Da Torino un appello ai ministri Guidi e Lorenzin

"Liberalizzare le farmacie è un pericolo per la salute"

Una professione che cambia

Le farmacie strozzate dai tagli del prontuario guardano con timore l'arrivo di grandi gruppi industriali: "I medicinali non possono essere equiparati agli altri beni di consumo"

L'incubo delle farmacie si chiama concorrenza: quella spietata di multinazionali e gruppi assicurativi ormai alle porte, in discussione alla Camera nell'ambito del disegno di legge firmato dal ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi. In Piemonte, Federfarma, Ordini dei Farmacisti e Università di Torino stanno lavorando per guidare le farmacie al cambiamento, e ieri hanno riunito al Museo dell'Automobile esponenti da tutta Italia per fare il punto, iniziare a guardare al futuro e presentare il «modello piemontese»: presente il viceministro all'Economia, Enrico Morando, mentre la ministra alla Salute, Beatrice Lorenzin, ha inviato un messaggio di saluti.

La rivoluzione

Se venisse approvato, il disegno di legge Concorrenza permetterebbe anche ai non farmacisti di aprire rivendite, nonché di rilevare farmacie oggi strozzate dai tagli al prontuario. Cosa già permessa per la gestione delle Comunali – basta che il direttore sia farmacista – ma non per le private, che temono «di dover svendere una professione al miglior offerente, e che i farmaci vengano messi al pari livello di ogni altro bene di consumo».

La Camera ha evitato la perdita dell'esclusività della vendita dei farmaci di fascia C con ricetta, ma ha dato il via libera all'ingresso di società di capitale e alla rimozione del limite delle quattro licenze a proprietario. Si prospetta così l'arrivo di grandi catene e l'apertura di spazi gestiti da operatori esterni al settore: un nuovo 2007, insomma, quando il decreto Bersani ha sdoganato le parafarmacie, autorizzate a vendere prodotti di automedicazione senza obbligo di ricetta.

Effetto supermercato

Ieri si è parlato dei progetti di Farmacia di comunità piemontesi, ma soprattutto del ruolo dell'esercizio all'interno della sanità pubblica. «La farmacia non può essere snaturata dal Servizio sanitario nazionale, ma c'è bisogno che qualcosa cambi», afferma il viceministro Enrico Morando, favorevole agli «investimenti sul sistema della distribuzione e ai finanziamenti dei privati». Prosegue: «Quando si parla di accesso al credito, le prime cose che vengono in mente sono le banche o le casse dello Stato, e quest'ultime sono ormai un'ipotesi irreale. Quindi penso che sia più che positivo aprire le porte a finanziatori privati. Se ci fosse un giovane farmacista molto promettente, sarebbe giusto sostenerlo anche con una cordata di cinquanta investitori che credono nel suo lavoro. Ciò però non vuol dire perdere identità: tutte queste multinazionali fagocitanti non ci sono; poi basta che gli attuali proprietari non gliele vendano», ironizza.

Svendita da crisi

La discussione è aperta: «In Piemonte ci sono 1550 farmacie, circa metà a Torino. Le private vivono grazie al rimborso dei farmaci, in dieci anni diminuito di 180 milioni di euro per effetto della riduzione dei costi sul prontuario», risponde Andrea Colombo, direttore di Federfarma Piemonte. «Fallimenti a oggi non ce ne sono stati, ma la crisi si sente e la paura è che questa nuova legge darà carta bianca a chi ha i soldi, a discapito di chi porta avanti questo lavoro con professionalità».

Collegno

Alla Certosa arrivano i Lloyd

Sarà a Collegno la prima farmacia piemontese gestita dalla catena inglese Lloyds attraverso Admenta, la holding italiana controllata dalla società di distribuzione farmaceutica tedesca Celesio. Sono loro a essersi aggiudicati il bando della nuova Comunale del centro commerciale La Certosa di via Spagna 10: il bando ha stimato un valore di 900 mila euro con concessione ventennale. Il locale è pronto, mancano solo insegna e fornitura. In Inghilterra le farmacie Lloyds costituiscono la più grande catena del Paese: in Italia ha 1200 dipendenti con 167 punti vendita.

la Repubblica LUNEDÌ 26 OTTOBRE 2015 III

Sanità, la sinistra Pd attacca Gariglio "Saitta ha ragione"

Documento delle minoranza contro il segretario "Il taglio delle risorse può compromettere molti servizi"

SARA STRIPPOLI

MOSSE e contromosse nel Pd piemontese. «Il partito ascolti la sollecitazione di Antonio Saitta che non è una meteora impazzita, ma esprime le preoocupazioni di molti assessori alla sanità italiani», reagisce la sinistra del Partito democratico che s'inserisce polemicamente nel dibattito di questi giorni. La partita che si sta giocando a Roma fra Sergio Chiamparino e Matteo Renzi per ottenere il decreto "salva-regioni" e, soprattutto, la battaglia sul fondo nazionale della sanità stanno provocando una nuova ondata di scontri all'interno del partito piemontese. All'appello dell'assessore alla Sanità Saitta,che venerdì ha chiesto collaborazione ai parlamentari per contrastare una manovra che rischia di ridurre le risorse anzichè aumentarle di un miliardo, sabato ha risposto con toni molto duri il segretario regionale Davide Gariglio. Un botta e risposta che non placa affato gli animi all'interno dei Dem. Tanto che a scendere in campo sono ora gli esponenti della minoranza del partito, i quali criticano Gariglio per la reazione e difendono invece l'iniziativa di Saitta. «Il segretario e capogruppo Gariglio riunisca la segreteria e avvii, insieme con gli assessori competenti e il presidente della Regione, un'approfondita discussione sulla legge di stabilità e su come si dovrebbe operare ai diversi livelli istituzionali per sostenere la ripresa economica», è l'invito rivolto a Gariglio dai parlamentari Andrea Giorgis, Federico Fornaro, Patrizia Manassero, dalla presidente del partito regionale Giuliana Manica, dall'assessore regionale al lavoro Gianna Pentenero, dai consiglieri regionali Silvana Accossato e Walter Ottria e da Francesco Mele. In particolare, sottolineano, « è indispensabile preservare i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e degli altri servizi fondamentali». Il Pd dovrebbe essere grato all'assessore Saitta per il difficile compito di risanamento che sta svolgendo insieme con tutta la giunta ma non solo per questo, insistono: «Anche la sua sollecitazione a riflettere sugli effetti sul sistema sanitario e sui cittadini che potrebbero derivare da un'eventuale riduzione delle risorse deve essere giudicata nel merito e non facendosi influenzare dalle posizioni congressuali. L'obiettivo di tutti è approvare una buona legge che non danneggi pesantemente la sanità pubblica». A sviscerare i conti è il senatore Federico Fornaro: «Non si può continuare a giocare con numeri e tabelle negando l'evidenza. Il finanziamento doveva essere di 113 miliardi e invece è stato ridotto a 111, con una riduzione di oltre due miliardi.Il taglio rischia di mettere in discussione la tenuta complessiva della sanità pubblica, al netto della giusta lotta agli sprechi».

SUI REPUBBLICA

La polemica in Regione

Sanità, Pd contro Saitta "Attacco al governo con toni qualunquisti"

"L'assessore va difeso per l'opera di risanamento che sta compiendo con la giunta"

IL DIBATTITO
Ieri su Repubblica Davide Gariglio ha attaccato Saitta che ha criticato i tagli contenuti nella legge di stabilità

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

CRISTINA INSALACO

La donna ha scavato una fossa di due metri al Valentino

Dimessa dall'ospedale torna a dormire nella buca

Il Comune l'ha fatta transennare. "Ma io da qui non me ne vado"

Non c'è niente da fare: non riesce a stare lontana dalla sua buca. Lilia venerdì sera è stata dimessa dalle Molinette, ed è immediatamente tornata al parco del Valentino, dove si è scavata un giaciglio, lungo due metri e profondo un metro, nel quale vivere.

La prima a vederla, ieri mattina, è stata Armida Serafin, la titolare del Fluido, il locale che si trova a pochi metri dalla buca. «Non ci potevo credere, ero convinta che dopo il ricovero in ospedale non l'avremmo più vista da queste parti».

Giaciglio per un mese
Lilia ha dormito accanto al locale Fluido per un mese prima di essere ricoverata

L'intervento del Comune

Lilia invece è arrivata in viale Cagni con le sue due inseparabili borse della spesa, ma non si aspettava di trovare la sua «casa» transennata dalla recinzione in plastica. A metterla è stata la cooperativa che lavora per il Comune, per evitare che la signora decida di riprendere il suo «lavoro» a mani nude. Ma lo «sfratto» del Verde Pubblico non l'ha spaventata. Si è seduta accanto alla buca, ed è rimasta lì, immobile. «Dormirò qui stanotte», ha detto lei. Per terra, a due passi dal Po. Ma secondo Armida Serafin, Lilia avrebbe già individuato una nuova location nella quale iniziare un secondo scavo: «Ieri ha trascorso tutto il pomeriggio a guardarsi intorno con un'espressione indagatoria - dice - e gli occhi rivolti sempre a terra».

La polizia municipale e i vigili del fuoco la conoscono bene. Quest'estate era già andata a vivere nel parco giochi del Valentino, sempre dentro una buca piuttosto profonda attorno ai cespugli. Appena se ne sono accorti i vigili l'hanno fatta sloggiare perché quella voragine era pericolosa per lei e per i bambini. Un mese fa ha iniziato gli scavi in viale Cagni, dove ha dormito fino a venerdì mattina, quando è stata tirata fuori dai vigili del fuoco e trasportata alle Molinette. Dall'ospedale dicono che «non ha problemi fisici o patologici e per questo l'abbiamo dimessa».

Sola e senza documenti

Lilia non ha una casa, non ha parenti né amici. Ha un'età compresa tra i 30 e i 45 anni, perché quella indicata sulla carta identità è risultata falsa, come l'indirizzo in via Balbo. Ha spiegato di voler vivere sottoterra «perché mi piace stare in mezzo alla natura». Ama la solitudine e Dio. «Vado in chiesa tutti i giorni, ma non voglio essere aiutata dai preti. Non voglio essere aiutata da nessuno». Ha gli occhi azzurri e un corpo gracile, non parla quasi mai e cova una gran rabbia verso il mondo. Se qualcuno si avvicina urla, insulta e sputa al posto di rispondere alle domande. «Io non ho niente, ma guarda che anche tu puoi diventare povera da un giorno all'altro», ha detto ieri mentre ripeteva in continuazione lo stesso gesto: incartare e scartare una banconota da 5 euro. «Noi siamo preoccupati per la sua incolumità - dice Massimiliano Novello, uno dei titolari del Fluido -. Non può vivere in quelle condizioni a due passi dal fiume».

In diecimila hanno affollato l'edizione numero 19 di IoLavoro

Da Roma 17 milioni per l'apprendistato

La Regione: ecco il piano anti-dispersione per 1500 giovani. Entro il 2020 altri 44 mila inserimenti lavorativi

MAURIZIO TROPEANO

Il governo ha deciso di rilanciare in tutta Italia il «modello piemontese» di apprendistato formativo e ha deciso di stanziare 170 milioni in due anni. Alla nostra regione arriveranno circa 17 milioni e serviranno per «specializzare» 35 centri in grado di strappare dalla dispersione scolastica circa 1500 ragazzi. È stato il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, aderendo al manifesto per la «buona alternanza» lanciato dall'assessore regionale, Gianna Pentenero, nella giornata conclusiva di IoLavoro, la più grande fiera del settore a livello italiano.

L'incontro è servito anche per fare il punto sui progetti futuri in questo settore. Secondo l'assessore Gianna Pentenero «l'offerta formativa che la Regione renderà disponibile nel 2016 consentirà di avviare circa 2 mila apprendisti per il conseguimento della qualifica o diploma professionale e diploma di scuola media superiore; circa 40 mila apprendistati professionalizzanti; 2mila apprendisti per il conseguimento di lauree-master e dottorati di ricerca». Numeri che si aggiungono agli oltre 56 mila apprendisti avviati al lavoro a partire dal 2012. Tra questi 887 apprendisti sono del primo livello (percorso per ottenere una qualifica o diploma professionale) e oltre 55 mila del secondo (formazione fatta in azienda in una logica di integrazione tra impresa e formazione). Infine ci sono 453 apprendisti del terzo livello (alta formazione e ricerca) «di questi ultimi, il 100% é stato confermato e l'89% ha conseguito un titolo di studio».

La «buona alternanza»

Con questi numeri si spiega così la scelta di far partire dal Piemonte il manifesto per la «buona alternanza», dieci punti per lavorare insieme ai ministeri competenti sui «processi di continuità e innovazione». Per Bobba «il governo ha messo in capo a Regioni e istituti formativi il volante principale della gestione dell'apprendistato formativo ma ha anche rimosso tutti gli ostacoli che facevano storcere il naso alle imprese».

35
i centri
I fondi nazionali serviranno per attivare 35 centri di formazione specializzati in apprendistato formativo

I numeri di IoLavoro

Intanto si è conclusa l'edizione numero 19 della job fair che si è svolta al Lingotto con la partecipazione di circa diecimila persone. Le novanta aziende che hanno partecipato all'evento hanno messo sul tavolo 4000 opportunità di lavoro. La tre giorni si è conclusa con la visita tra gli stand del presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino: «Le politiche che abbiamo messo in campo stanno dando primi risultati incoraggianti».

L'annuncio dei sindacati

Nuova cassa integrazione alla Maserati di Grugliasco

Nuova cassa integrazione ordinaria alla Maserati di Gruglisco. Lo ha comunicato l'azienda nel corso dell'incontro con le Rsa per analizzare la situazione produttiva dello stabilimento. Il provvedimento interessa 2000 operai che resteranno a casa quattro giorni a novembre (il 20, 23, 27, 30) e gennaio (4,5,7 e 8) mentre la fermata di dicembre sarà più lunga (il 3 e dal 14 al 31). «L'azienda - afferma Vincenzo Aragona della Fismic - ha esposto la situazione degli andamenti produttivi che, come era previsto, volgono al termine di quello che è stato un lungo periodo della fase di lancio delle vetture Maserati Ghibli e Quattroporte ed entrano nella fase di stabilizzazione del prodotto sui mercati nazionale e internazionale». Molto preoccupata, invece, la Fiom. Dice Federico Bellono: «Ci sarà praticamente un mese su due di cassa tra novembre e dicembre. E' ormai probabile che il 2015 si chiuda sotto quota 30 mila auto prodotte. A questo punto siamo davvero preoccupati per quello che potrebbe succedere nel 2016». [M. CAS.]

LA STAMPA P53 26 | 10

Il mercato del libero scambio in via Monteverdi

Il Suk trasloca in Barriera I controlli funzionano

I venditori abusivi allontanati dalle zone non autorizzate

il caso

PAOLO COCCORESE

Promosso il mercato del libero scambio in via Monteverdi. Chi temeva l'invasione dei venditori del suk ha tirato un sospiro di sollievo. La presenza massiccia delle forze dell'ordine e degli steward degli organizzatori di Vivi Balon ha evitato i problemi delle ultime domeniche in corso Novara. Certo, non sono mancate le polemiche: una trentina di residenti ha manifestato contro lo sbarco in Barriera di Milano, ma è anche vero che sono stati subito bloccati gli abusivi che volevano piazzarsi fuori dalla zona transennata. Merito degli abitanti di via Bologna. Alle sette di mattina sono scesi di casa e li hanno allontanati.

Controlli minuziosi

La sfida del trasloco dallo Scalo Vanchiglia per ora sembra vinta, anche se verso l'alba si è temuto il peggio. «Quando ho visto un gruppetto che stava stendendo le mercanzie davanti al nostro cancello, sono subito sceso in strada – dice Luca Zicca, 44 anni, impiegato che abita in via Cimarosa 43 -. Li ho mandati via spiegando che qui non potevano stare». Severi i controlli. Per tutta la mattinata, in via Monteverdi, oltre che in piazza della Repubblica, c'è stato un gran dispiegamento di forze: una trentina di agenti della Municipale, altrettanti poliziotti e una decina di carabinieri in corso Novara. Non hanno perso di vista i tre ingressi, hanno scacciato i tentativi di qualche irriducibile che tentava di piazzarsi senza pagare, e hanno sequestrato la merce a una venditrice di pane e a uno di borse taroccate.

«Rimaniamo dell'idea che questo quartiere non meriti un'altra criticità», dice Luca Roux, uno dei promotori delle due petizioni contro il suk. «Non ci sono stati grandi problemi. Ma sono curioso di vedere come andrà quando non ci sarà tutta questa polizia». A partire dalla prossima settimana, il mercato del libero scambio annuncia qualche miglioria. Arriveranno più cestini, aumenteranno i controlli contro chi parcheggia in doppia fila oltre via Bologna, potrebbe essere spostato l'accesso dei mezzi da via Cimarosa a via Sempione. Più difficile controllare che tutta la merce sia in regola. Negli angoli nascosti del suk, tra le montagne di vestiti di seconda mano, attrezzi e vecchi biciclette, qualcuno ha messo in vendita un coltello alla Rambo, la tuta della Juve contraffatta e degli mp3 ancora impacchettati.

L'identikit dei clienti

Verso pranzo, i primi venditori sono tornati a casa. «Non tutti hanno rispettato l'impegno di non lasciare immondizia, ma dopo l'intervento dell'impresa di pulizia via Monteverdi è un gioiello», dice il presidente di Vivi Balon, Dario Di Gennaro. Dei quattrocento stalli (in vendita a 10 euro), una decina è rimasto libero. «Temevamo l'arrivo di molti più venditori, ma così non è stato – aggiunge -. Ha dato i primi frutti il divieto di accogliere i venditori che non abitano in città».

Ma chi è l'esercito che domenica anima il bazar del libero scambio? Secondo il Comune, alla Scalo Vanchiglia il 45% dei venditori era marocchino e il 21% italiano. Quasi trequarti diceva di essere disoccupato con figli a carico. Rispetto a qualche anno fa è aumentata la presenza dei rifugiati africani, mentre rimane numerosa la presenza di rom. Ancora più variegata la fotografia dei clienti. Si dividono in tre segmenti. Ci sono i collezionisti, che prestissimo si mettono in cerca di qualche pezzo pregiato. Poi i curiosi, che arrivano anche da lontano per "ammazzare la domenica" come il pensionato Alfredo Mossetto, 73 anni. E quelli come la signora Angeli Marina, 46 anni, che ha comprato scarpe e pantaloni alla figlia. «Da quando sono disoccupata, ho dovuto rinunciare alle boutique».

Le voci

Arturo Rastel
«Il mercato ora è più ordinato di prima»

Vivi Balon
Il presidente Dario Di Gennaro: «Abbiamo lasciato tutto pulito»